



“IO E IL PADRE SIAMO UNA COSA SOLA”

TRACCIA DI RIFLESSIONE PERSONALE
E PER CELLULE DI EVANGELIZZAZIONE

Domenica 8 maggio 2022
4ª domenica di Pasqua C

LECTIO

(Gv 10,27-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

La quarta domenica di Pasqua è chiamata “domenica del Buon Pastore”, perché ogni anno si legge un pezzo del capitolo 10 di Giovanni in cui Gesù si paragona al buon pastore. Quest’anno si legge l’ultimo pezzo, il più breve, in cui l’accento è posto sul rapporto tra Gesù, le pecore e il Padre. E’ molto immediato il significato di quel che Gesù dice ed è stato subito colto, visto che una delle rappresentazioni più antiche di Gesù (presente per esempio nelle catacombe) è proprio il Gesù buon pastore, attingendo anche alla parabola della pecorella smarrita.



MEDITATIO

- Come fai a sentire la voce del Signore e a riconoscerlo?
- Hai la sensazione che nessuno di noi sarà perduto in eterno? Senti la vicinanza del Signore nella tua vita?
- Il Padre ha affidato le pecore al Figlio: sarà la stessa cosa per gli animali e non solo per le persone?
- Gesù afferma di essere una cosa sola col Padre e questo è uno dei passaggi su cui è stato fondato il dogma della Trinità. Come spiegheresti a qualcuno questo grande mistero?

CONTEMPLATIO

E la “bontà” di quest’opera salvifica del pastore è descritta con la frase riassuntiva: «Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano». Il dono totale che Gesù ha fatto della sua vita per le pecore ha stabilito un rapporto unico tra lui e le pecore, una conoscenza-comunione profonda. Gesù conosce i suoi e i suoi lo conoscono; e questa conoscenza reciproca è a immagine dell’esistente tra Gesù e il Padre. Il verbo “conoscere” si rifà al verbo ebraico yadà che vuol dire “conoscere,” ma nel senso profondo e totale. Il rapporto di vita che c’è tra Gesù verso i suoi si fonda sul fatto che egli ha dato la vita per essi, e per questo li invita a seguirlo e dà ad essi la vita eterna; il rapporto di risposta dei discepoli verso Gesù si fonda sulla fede in lui (Gv 14, 7.9) e sulla sequela incondizionata. La reciproca conoscenza tra il pastore e le pecore è in rapporto diretto della reciproca conoscenza tra il Padre e il Figlio, un rapporto descritto dalla particella katòs [come], la quale non indica solo somiglianza e analogia, ma anche fondamento, fonda la nostra comunione con Cristo: la comunione tra i discepoli e Gesù è una partecipazione alla comunione tra Gesù e suo Padre: è come se l’ambiente luminoso nel quale si incontrano il cuore del Figlio e il cuore del Padre si dilatasse per divenire quello nel quale si incontrano il cuore di Gesù e quello delle pecore. Anche noi ora siamo entrati nel Pros ton Theon

del prologo. L'esperienza essenziale che abita la persona è l'interiorità, la viva esperienza di Dio, la semplicità della sua vita spirituale.

(www.giovaniemissione.it)

ORATIO

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille e mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

ACTIO

- Oggi è la giornata mondiale delle vocazioni: informati su cos'è e prendi visione del messaggio del Papa
- Prova a scrivere una lettera di incoraggiamento all'unico seminarista di Asti che si prepara ad essere sacerdote: puoi inviargliela attraverso uno dei parroci.

APPENDICE: il tempo di Pasqua (2)

Gioia, rendimento di grazie, celebrazione della luce e della vita, tale è il tempo pasquale. Evidentemente, l'ottava di Pasqua ha un carattere più pronunciato di allegrezza e di meditazione sul fatto della risurrezione del Cristo e della nascita del cristiano nel battesimo, che è una partecipazione alla vita risuscitata del Cristo, mediante una nuova nascita e un pegno della risurrezione futura. Ma tutta la cinquantina ha più o meno questo carattere: vi si canta continuamente l'Alleluia.

Sono privilegiati gli epiloghi evangelici delle manifestazioni di Gesù dopo la risurrezione, ma anche, secondo san Giovanni, il suo ultimo discorso, gli ultimi insegnamenti sul comandamento dell'amore, l'unione intima fra lui e suo Padre, la promessa di un altro consolatore, lo Spirito di verità, la grande preghiera sacerdotale per l'unità.

Nel quarantesimo giorno si celebra l'Ascensione di Cristo al cielo, e i giorni che seguono sono una lunga preghiera per la



venuta dello Spirito, in unione con i discepoli e Nostra Signora del Cenacolo.